

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 10 giugno 2016



ILVA

Stampa	10/06/16	P. 21	ArcelorMittal: Ilva, pareggio in 3 anni	1
--------	----------	-------	---	---

GIURISPRUDENZA LAVORI PUBBLICI

Italia Oggi	10/06/16	P. 40	Progettista escluso dalla gara per i lavori della propria opera	2
-------------	----------	-------	---	---

SPIRALE DEFLAZIONISTICA

Sole 24 Ore	10/06/16	P. 5	Visco: cresce chi investe in infrastrutture	Rossella Bocciarelli	3
-------------	----------	------	---	----------------------	---

ITS

Sole 24 Ore	10/06/16	P. 15	«Aumentare i diplomati degli Its»	Claudio Tucci	4
-------------	----------	-------	-----------------------------------	---------------	---

COMMERCIALISTI E CONSULENTI DEL LAVORO

Sole 24 Ore	10/06/16	P. 42	Bonus assunzioni e frodi, professionisti sotto tiro	Maria Carla De Cesari, Matteo Prioschi	5
-------------	----------	-------	---	--	---

CONSULENTI DEL LAVORO

Corriere Della Sera	10/06/16	P. 41	Inps, la polemica con i consulenti del lavoro	6
---------------------	----------	-------	---	---

ECONOMIA

Sole 24 Ore	10/06/16	P. 26	Digitale, risorsa strategica per l'Italia	Elio Catania	7
-------------	----------	-------	---	--------------	---

EDILIZIA VERDE

Sole 24 Ore	10/06/16	P. 45	LOMBARDIA/2 Edifici Pa «verdi», bando da 31 milioni	9
-------------	----------	-------	---	---

IMPRESE

Corriere Della Sera	10/06/16	P. 6	Quegli imprenditori (troppo) piccoli Fare un buon prodotto non basta più La sfida di mettersi in rete	Dario Di Vico	10
---------------------	----------	------	---	---------------	----

PROFESSIONE

Stampa	10/06/16	P. 29	Quanto vale un'idea?	13
--------	----------	-------	----------------------	----

BENI PIGNORATI

Sole 24 Ore	10/06/16	P. 3	Per vendere beni pignorati serve l'iscrizione all'elenco	15
-------------	----------	------	--	----

OTRADOVEC, RESPONSABILE ACQUISIZIONI DEL GRUPPO, IN AUDIZIONE AL SENATO. "LA NOSTRA È LA SOLUZIONE IDEALE"

ArcelorMittal: Ilva, pareggio in 3 anni

Conferma l'alleanza con Marcegaglia, ma apre a Cdp. "Al vertice i nostri manager"

ROMA

La joint venture fra ArcelorMittal, primo produttore mondiale di acciaio con 97,1 milioni di tonnellate, e il gruppo Marcegaglia possono dare al risanamento e al rilancio dell'Ilva la soluzione ideale sia dal punto di vista industriale che finanziario. Ne è convinto Ondra Otradovec responsabile dell'area fusioni e acquisizioni di ArcelorMittal ascoltato in commissione industria al Senato insieme al Ceo di ArcelorMittal Europe Flat, Geert Van Geert Poelvoorde. Il gruppo con sede in Lussemburgo e basi a Parigi e Londra ha presentato manifestazione di interesse per l'Ilva e formalizzato la sua alleanza con il gruppo italiano guidato da Antonio ed Emma Marcegaglia. «Siamo però anche aperti alla partecipazione di altri soggetti soprattutto alla partecipazione di Cassa Depositi e Prestiti se Cdp lo vuole», ha aggiunto Otradovec.

Rispondendo alle domande dei senatori, il top manager non ha però svelato dettagli sul piano industriale. E' già pronto, ma l'allungamento del termine per la presentazione dell'offerta, spostato dal 23 maggio al 30 giugno, lascia ancora margini per eventuali ritocchi. Otradovec ha detto che, in caso di acquisizione, il piano industriale di ArcelorMittal-Marcegaglia prevede di mantenere i livelli occupazionali in linea con le migliori pratiche industriali. «Pensiamo in una prima fase - ha spiegato - di aumentare la produzione di

Ilva fino a 6 milioni di tonnellate con i tre altiforni (1, 2 e 4) attualmente in uso. Questo livello di produzione sarebbe mantenuto per i primi due anni per poi aumentare».

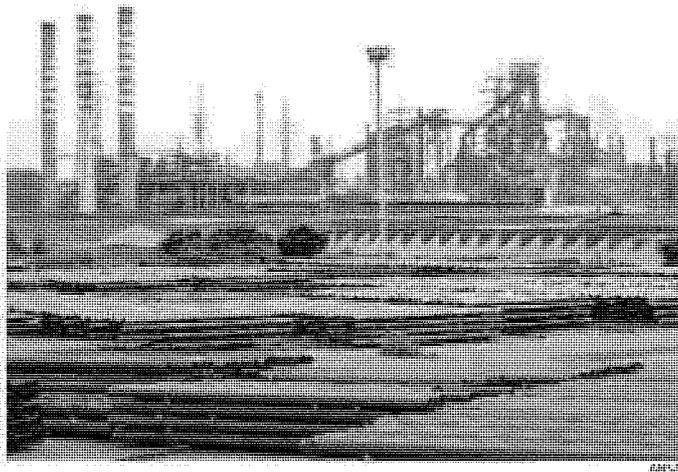
Nel 2015 Ilva, con lo stop all'altoforno 5 che produce da solo il 40% della capacità del gruppo, ha prodotto 4,9 milioni di tonnellate di acciaio. Quest'anno la produzione è aumentata e l'obiettivo produzione del 2016, secondo stime della gestione commissariale, è una forchetta fra 5,5 e 6 milioni di tonnellate. Con una produzione a 6 milioni di tonnellate nei primi due anni e in aumento dall'anno successivo, ArcelorMittal conta di raggiungere il break even, cioè il punto di pareggio fra costi e ricavi, in tre anni, tenuto conto che dovranno essere fatti investimenti importati per il risanamento ambientale del sito.

Un break even in tre anni era stato fissato anche dal piano di risanamento previsto dal commissariamento amministrati-

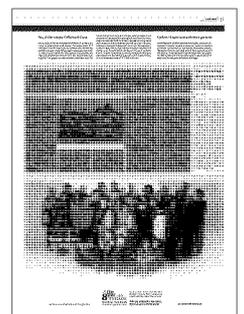
vo. Per guidare l'Ilva, Otradovec annuncia che arriveranno manager di ArcelorMittal. «Ci sono un certo numero di manager italiani particolarmente qualificati, tuttavia nel nostro gruppo abbiamo esperti che utilizzeremo nel risanamento dell'Ilva. Non siamo certo contrari a utilizzare del talento locale, ma riteniamo che i leader dovranno essere scelti all'interno di ArcelorMittal».

C'è poi la questione del Piano ambientale. «Presenteremo una proposta molto dettagliata su come secondo noi vada cambiata l'Aia perché Ilva sia in grado di ottemperare ai requisiti richiesti dagli standard europei, ma nello stesso tempo sia anche un investimento attrattivo per noi», ha chiarito Otradovec. E ha aggiunto: «Ci sono processi più evoluti ed efficaci per raggiungere i target Aia e noi li conosciamo. Ci consentiranno di ottemperare gli standard richiesti». [R.E.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Lo stabilimento Ilva di Taranto



Progettista escluso dalla gara per i lavori della propria opera

Se un professionista che ha redatto un progetto su incarico di una stazione appaltante figura nell'organigramma di un concorrente o fa parte di una sua controllata che partecipa alla gara per i lavori dell'opera progettata, il concorrente va escluso; il principio vale anche se il professionista, che ha predisposto la progettazione posta a base di gara, fa parte di una impresa ausiliaria che ha prestato i requisiti per la progettazione. È quanto ha stabilito il Consiglio di stato (sezione quinta del 5 maggio 2016, n. 1817) con riferimento a una fattispecie in cui si trattava di applicare il divieto (per l'affidatario della progettazione posta a base di gara) di partecipare all'appalto per i lavori dell'opera progettata di cui al comma 8 dell'articolo 50 del vecchio codice 163/2006, norma peraltro riprodotta integralmente all'articolo 24 del decreto 50/2016 (il nuovo codice dei contratti pubblici).

Per i giudici è indiscutibile che la commistione di ruoli che la norma mira a prevenire è comunque ravvisabile laddove colui che ha svolto incarichi di progettazione per conto della stazione appaltante sia comunque presente, non importa a che titolo, nell'organigramma aziendale dell'impresa concorrente, o in sue società controllanti, partecipanti o di cui si avvale nell'esecuzione dei lavori. E in questo caso il progettista era responsabile tecnico di una società partecipante al 48% del capitale del consorzio concorrente, nonché ausiliaria per i requisiti di capacità tecnica, economica e professionale concernenti la progettazione. Constatata la violazione del divieto la sentenza dimostra anche che da questa partecipazione sono derivati vantaggi competitivi per il concorrente.

Per i giudici un elemento tale da rendere concreta la lesione della par condicio (e quindi da configurare una alterazione della concorrenza derivante dalla posizione di vantaggio del progettista) è rappresentato dal fatto che l'offerta del concorrente (che si è avvalso del progettista) aveva conseguito il punteggio più alto per l'offerta temporale per la realizzazione dei lavori di adeguamento impiantistico e dunque aveva realizzato un vantaggio «nel segmento nel quale lo svolgimento della progressiva attività di progettazione si rivela maggiormente in grado di orientare la formulazione dell'offerta».

— © Riproduzione riservata —



La spirale deflazionistica. Il governatore della Banca d'Italia a Parigi ha ricordato che la Banca centrale europea non può essere lasciata sola nello sforzo di sostenere la ripresa

Visco: cresce chi investe in infrastrutture

Rossella Bocciarelli

■ Finché il contesto di riferimento sarà quello attuale, un atteggiamento attendista da parte delle banche centrali sarebbe del tutto ingiustificato. Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, torna a difendere la politica monetaria ultra-accomodante decisa a Francoforte. E da Parigi, dov'è intervenuto in qualità di discusso dell'ultimo rapporto sulle prospettive del business e della finanza dell'Ocse, il banchiere centrale italiano spiega: «In un contesto di prezzi delle materie prime molto bassi e di perdurante debolezza della domanda sia interna che estera, nei paesi avanzati le pressioni verso la deflazione e la stasi nella crescita economica sono ancora forti, sebbene vi siano differenze fra le varie economie». In queste circostanze, afferma, una conduzione della politica monetaria di tipo "wait and see" sarebbe ingiustificata: piuttosto, le banche centrali osservano attentamente la dinamica dei fatti economici, ponderano i rischi e può accadere che debbano agire energicamente. Per tutti questi motivi, secondo il responsabile di Palazzo Koch «l'attuale livello dei tassi d'interesse è la reazione appropriata alle condizioni cicliche presenti,

LA SINTONIA CON PARIGI

Anche François Villeroy, il numero uno della Banca di Francia, ha sostenuto la necessità di agire contro il calo dei prezzi in Europa

non è una scelta arbitraria delle banche centrali». E «un'intonazione meno accomodante della politica monetaria soprattutto a causa dei livelli elevati del debito, che sono conseguenza della crisi, potrebbe condurre a una spirale deflazionistica, con conseguenze severe sia per l'economia reale che per il settore finanziario».

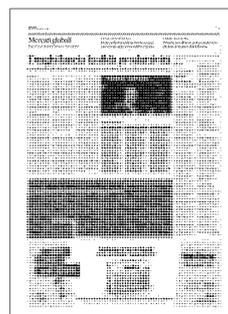
Visco, in Francia, gioca praticamente in casa; non solo perché dell'Ocse è stato per molto tempo il chief economist ma anche perché, come si è visto in occasione del Festival dell'economia di Trento al quale era intervenuto anche il governatore della Banca di Francia, la sintonia fra i due esponenti del governing council della Bce è molto forte. Proprio ieri anche François Villeroy De Galhau a Berlino ha ribadito un concetto molto simile a quello espresso da Visco: «Finché l'inflazione è troppo bassa, come accade oggi, noi banchieri dobbiamo centrali agire. Se non lo facessimo non ottempereremmo al nostro mandato e il rischio deflazione per l'Europa e per la Germania crescerebbe». Dal canto suo, Visco ha citato le stime realizzate in Banca d'Italia secondo le quali se non si fosse intervenuti con il Qe e la politica monetaria ultra accomodante nell'intera eurozona sarebbe andato perduto mezzo punto di crescita e mezzo punto d'inflazione nel periodo 2015-2017 (e le stime per l'Italia parlano di circa un punto di Pil). Naturalmente, ha aggiunto una politica monetaria molto accomodante messa in atto per un periodo protratto comporta dei ri-

schio che debbono essere monitorati attentamente, per evitare l'insorgenza di bolle speculative. Tuttavia, rispondendo alla critica di chi lamenta il rischio che questa politica monetaria favorisca le compagnie che offrono rendimenti cash a breve a spese di quelle compagnie che tipicamente si concentrano su progetti più a lungo termine, Visco ha anche osservato che un ribilanciamento del portafoglio tale da incoraggiare una maggiore propensione al rischio è uno dei canali previsti per la trasmissione delle politiche monetarie non standard. Inoltre, ha aggiunto, in questo momento non c'è nessuna indicazione di una sopravvalutazione generalizzata degli asset finanziari o reali nei paesi avanzati. E se dovessero emergere rischi eccessivi, si possono utilizzare politiche macro-prudenziali mirate.

Non basta. Visco ha messo in evidenza anche il fatto che la poli-

tica monetaria non costituisce una soluzione per i problemi strutturali dell'economia e non può essere lasciata sola neanche nello sforzo di sostenere la ripresa. «Deve essere accompagnata da un uso appropriato dello spazio fiscale disponibile, con misure mirate per il sostegno alla crescita come gli investimenti in infrastrutture. Abbiamo bisogno di investimenti in infrastrutture, abbiamo bisogno che la politica degli stati investa in infrastrutture. Non solo in infrastrutture materiali, come strade e ponti, o come il Ponte sullo Stretto di Messina», ma anche «infrastrutture immateriali», come la banda larga e l'istruzione. «Bisogna individuare bene i servizi in cui investire e le infrastrutture immateriali sono tante» ha aggiunto il governatore, ricordando che «i paesi che crescono di più sono quelli che investono in istruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Formazione. Finora sono seimila i giovani che frequentano: in dieci anni serviranno due milioni di tecnici

«Aumentare i diplomati degli Its»

Il Miur punta sull'orientamento - Le imprese: decisivo il nostro ruolo

Claudio Tucci

■ In Germania gli iscritti alle «Fachhochschulen», il canale non universitario di formazione terziaria professionalizzante, sono quasi 900mila; in Francia esistono gli «Institutes universitaires de Technologie» («Iut»), che offrono formazione tecnica superiore con docenti provenienti dal mondo del lavoro; e anche in Svizzera, le «Sup» (le Scuole universitarie professionali) propongono, da tempo, un insegnamento «pratico» e vicino al mondo produttivo.

E in Italia? Da sei anni sono operativi gli Its, le super scuole di tecnologia post diploma alternative agli atenei e partecipate dalle imprese: i numeri sono ancora in nicchia, circa 6mila studenti frequentanti in tutt'Italia, ma le potenzialità sono enormi (l'81,1% dei diplomati ha un'occupazione, e nel 90% dei casi coerente con il titolo conseguito). La sfida ora è il salto in avanti decisivo: anche perché, nel prossimo decennio, secondo le previsioni del Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale, in Italia

serviranno almeno due milioni di profili tecnici, vale a dire il 17% dei futuri posti di lavoro.

Il faro è stato acceso ieri al ministero dell'Istruzione: «La filiera Its va rafforzata, ed è importante tenerla distinta dall'offerta accademica - ha detto il consigliere economico di palazzo Chigi, Marco Leonardi -. E bisogna considerare

NUMERI E IDEE

In Germania gli studenti sono quasi 900mila Brugnoli (Confindustria): disposti a studiare un'offerta su misura delle aziende

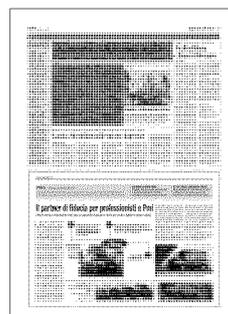
gli sforzi delle aziende, per esempio riconoscendo un incentivo a quelle imprese che investono in formazione, e poi assumono la risorsa». Certo, anche Miur e Regioni dovranno fare la propria parte, con maggiore attività di orientamento verso gli Its (per farli conoscere alle famiglie) e garantendo un livello adeguato di finanzia-

menti pubblici (ogni anno vengono stanziati 18-20 milioni).

«È fondamentale poi riconoscere il ruolo delle aziende, anche in filiera, e costruire un'offerta formativa tarata sulle necessità che emergono da categorie e territori», ha spiegato il neo vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, Giovanni Brugnoli. In quest'ottica «le Camere di commercio possono dare un contributo», ha aggiunto Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere. «Il governo farà la sua parte; crediamo negli Its e vogliamo rilanciarli», ha replicato il sottosegretario, Gabriele Toccafondi.

Del resto, sono tanti i punti di forza: il contatto con le imprese a 21 anni (un laureato magistrale deve aspettare i 27-28); e quasi il 60% dei prof provengono da imprese e professioni. Restano però ancora delle criticità da superare. A partire dalla governance, che va snellita. Poi vanno potenziati i laboratori e premiati solo gli Its collegati con il lavoro (arrivando a chiudere quelli slegati dal mondo produttivo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sgravi contributivi. Vertice dell'Inps con commercialisti e consulenti del lavoro

Bonus assunzioni e frodi, professionisti sotto tiro

Maria Carla De Cesari
Matteo Prioschi

■ La maggior parte delle imprese che ha fruito, senza averne diritto, delle **sgravi contributivo triennale** (fino a 8.060 euro all'anno per dipendente), con una violazione grave, è assistita da un professionista. Le irregolarità sono da ricondursi a un numero ristretto di intermediari recidivi nell'effettuare false dichiarazioni per lavoratori diversi nella stessa impresa e per aziende diverse da loro assistite. Questo l'atto di accusa dell'Inps dopo un'analisi sulle irregolarità e sugli indebiti, la cui dimensione era già stata resa nota nelle scorse settimane (si veda Il Sole 24 Ore del 10 maggio): lo sgravio contributivo triennale per le nuove assunzioni a tempo indeterminato effettuate nel 2015 sarebbe stato fruito indebitamente da circa 65 mila imprese per un totale di 13 mila lavoratori.

Nel dettaglio, circa 53 mila aziende hanno fruito della deduzione a fronte dell'assunzione, non ammessa, di un lavoratore già impiegato a tempo indeterminato presso un altro datore di lavoro nei sei mesi precedenti. Altre 12 mila imprese, invece, hanno richiesto lo sgravio per persone che erano già loro dipendenti a tempo indeterminato nei tre mesi precedenti l'entrata in vigore dell'agevolazione (altra situazione non ammessa, in quanto si tratta di licenziare e poi riassumere la stessa persona solo per beneficiare dello sgravio, introdotto invece per aumentare i posti di lavoro o stabilizzare i contratti flessibili).

Secondo l'Inps, nel primo caso l'errore può essere dovuto al fatto che l'assunto non ha comunicato alla nuova azienda di aver già avuto un contratto a tempo indeterminato, costituendo quindi una violazione «lieve». Nel se-

condo caso, invece, c'è consapevolezza da parte dell'azienda, della fruizione fraudolenta della sgravio (violazione «grave»).

Incrociando i dati, l'Istituto di previdenza ha riscontrato che il 92% di chi ha commesso violazioni gravi è assistito da un intermediario. In particolare si tratta di professionisti recidivi. Insomma, pochi macchiano l'attività professionale di molti.

Oltre a richiedere la restituzione delle somme indebitamente fruito dai datori di lavoro, a fronte di questa situazione l'Inps ha incontrato i Consigli nazionali dei commercialisti e dei consulenti del lavoro.

All'accusa dell'Inps i professionisti reagiscono con tonalità diverse. «Il rispetto delle regole - afferma il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Gerardo Longobardi - deve far sempre parte del Dna dei professionisti. Collaboreremo attivamente con l'Inps nell'azione di monitoraggio di questo fenomeno. Nel caso in cui dovessero emergere comprovate responsabilità di nostri iscritti, assumeremo rigorosi provvedimenti disciplinari».

«Nel prendere atto delle comunicazioni rese dall'Inps e delle quali l'Istituto si assume la piena responsabilità, rileviamo - afferma Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro - l'assoluta genericità dei dati contenuti nel comunicato stampa che esprimono riferimenti a un fenomeno senza darne esatto riscontro. A tutela dell'onorabilità degli iscritti chiediamo di ricevere l'elenco dei presunti consulenti del lavoro coinvolti nella vicenda assicurando che come sempre saranno attivate tutte le procedure disciplinari ove fossero comprovati comportamenti deontologicamente perseguibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



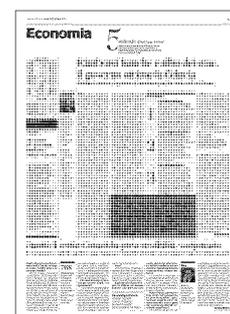
Jobs act e sgravi

Inps, la polemica con i consulenti del lavoro

Scontro tra l'Inps e i consulenti del lavoro. Dopo che l'Inps ha scovato 65 mila aziende che avrebbero usufruito indebitamente della decontribuzione sulle assunzioni per 113.000 lavoratori, il presidente dell'istituto, Tito Boeri, ha convocato ieri i Consigli nazionali dei commercialisti e dei consulenti del lavoro perché, secondo l'istituto, tra le imprese non in regola sono «sovra-rappresentate» quelle assistite da

consulenti o commercialisti. Ma il Consiglio dei consulenti del lavoro parla di accuse generiche e, «a tutela dell'onorabilità degli iscritti al nostro Ordine, chiede di ricevere l'elenco dei presunti consulenti coinvolti, assicurando che saranno attivate tutte le procedure disciplinari ove fossero comprovati comportamenti deontologicamente perseguibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



POLITICHE PER LA CRESCITA

Digitale, risorsa strategica per l'Italia

Entro l'estate il progetto «Trasformazione competitiva digitale»

di **Elio Catania**

Il presidente Boccia lo ha già annunciato: entro l'estate Confindustria presenterà un grande progetto di politica industriale condiviso con tutto il sistema. Obiettivo è accelerare sulla «Trasformazione Competitiva Digitale» - questo il titolo del progetto - come fattore strategico per far risalire in fretta all'economia italiana la china dell'innovazione e della produttività. Siamo indietro di 25 miliardi di euro l'anno di investimenti in innovazione tecnologica rispetto alla media europea. I numeri del nostro gap digitale ormai li conosciamo bene, ce li raccontano con fastidiosa costanza le classifiche internazionali sugli indici produttivi, sull'adozione di Internet, sull'e-commerce, sulle competenze digitali. D'altro canto non poteva essere che questo il risultato del progressivo disinvestimento in innovazione registrato dal nostro Paese negli ultimi quindici, in cui la quota degli investimenti in digitale, sul totale degli investimenti fissi lordi, è andata via via diminuendo, passando dal 15% al 10%. Così, nello stesso periodo, mentre gli investimenti in tecnologie, incidendo fortemente sulla produttività, hanno contribuito per il 45% alla crescita media del Pil negli Usa, per il 30% in Europa, per l'Italia il loro contributo si è limitato al 20%. Oggi gli investimenti digitali nei Paesi europei rappresentano oggi mediamente il 6,4% del Pil mentre in Italia raggiungono solo il 4,7 per cento. Si è investito quindi poco in innovazione digitale e si è trasformato ancor meno il nostro sistema economico.

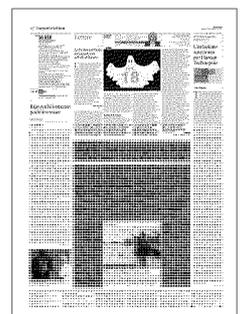
Ma questo è il passato. Oggi siamo in una fase diversa: possiamo contare su un più alto livello di consapevolezza che il Paese sembra aver ormai acquisito. Il digitale sta salendo di priorità nella cultura della leadership pubblica e privata, mentre emerge con sempre maggior chiarezza il valore dell'equazione lineare: più innovazione uguale più produttività, più competitività e più crescita. Non abbiamo più alibi, la trasformazione competitiva digitale è diventata per l'Italia una priorità assoluta. Per dare solidità e sostenibilità alla crescita, nuove prospettive alle imprese e all'occupazione, un futuro ai nostri giovani talenti. E sappiamo cosa dobbiamo fare: passare dai programmi, dalle agende, dai proclami, alle iniziative concrete. Dobbiamo portare le Pmi italiane ad allinearsi ai livelli di competitività e produttività europei, sostenute da distretti e filiere digitalizzate; far sì che la manifattura, punta di eccellenza del nostro sistema economico, rinnovata

erivitalizzata in chiave Industria 4.0, passi dall'attuale 15% di contributo al Pil ad almeno il 20%, trascinando verso la crescita l'intero Paese. Questi sono oggi obiettivi alla nostra portata, che Confindustria ha fatto propri.

Il progetto, proposto da Confindustria Digitale all'inizio dell'anno, ha trovato la piena adesione prima del presidente Squinzi e subito dopo del presidente Boccia. Così nei mesi scorsi 11 federazioni, insieme a Retimpresa, alle associazioni dei Giovani e della Piccola Industria di Confindustria, hanno lavorato sodo per definire un'iniziativa trasversale ai vari settori rappresentati, identificando le leve per l'accelerazione sistemica che, azionate in modo sinergico, possono costituire i pilastri di una politica industriale incentrata sul digitale: Industria 4.0 e Pmi, ecosistemi di filiera integrati e digitalizzati, formazione/competenze digitali, infrastrutture/sistema delle regole. Per far partire queste leve il progetto impegna il sistema confindustriale su alcune azioni concrete da mettere in moto già da subito, offre la piena collaborazione al Governo e alle

istituzioni, a cui chiede però altrettanta determinazione nel mettere in atto politiche più incisive per facilitare la trasformazione digitale del Paese.

L'idea chiave è capitalizzare le best practice già presenti sul territorio, mettendole a fattor comune, valorizzandole come elemento sistemico di contaminazione digitale dell'economia italiana e accelerazione della crescita. In termini operativi prevediamo di realizzare sul territorio una rete di Digital Innovation Hub, dei punti di contatto per le imprese, che avranno il ruolo fondamentale di supporto, specie alle Pmi, con l'obiettivo di condividere competenze, best practice e servizi di orientamento (rete che opererà in modo integrato al network di DIH promosso dalla Commissione Europea). Di creare focus group territoriali tra esperti e imprenditori dello stesso settore o filiera per far conoscere i fondamentali della trasformazione digitale. Di inserire esperti digitali (digital angels) nelle Pmi per dare vita a progetti di business innovativi e lanciare specifici programmi di formazione digitale di lavoratori e manager.



Il progetto è ora entrato nella fase di pianificazione esecutiva con il coinvolgimento diretto anche di numerose associazioni territoriali di Confindustria e il compito di stabilire, prima della pausa estiva, la tabella di marcia, le risorse e le partnership necessarie. Abbiamo fissato tempi stretti. Entro 24-36 mesi il progetto può completarsi, ma i primi risultati possono arrivare prima. Ci aspettiamo che si affermi con forza la via italiana a Industria 4.0, capace di riportare il Made in Italy alla leadership sui mercati globali; che dai tradizionali distretti analogici, relazionali e di prossimità si passi ad ecosistemi di filiera integrati e digitali consentendo alle Pmi italiane di fare massa critica per modernizzarsi e consolidarsi; che il digitale entri a titolo permanente nelle strategie dei consigli di amministrazione delle aziende, private e pubbliche; che si crei quel circolo virtuoso tra formazione, sviluppo di competenze digitali e occupazione come già avviene in altri paesi.

Allo stesso tempo ci aspettiamo che si esca dalla timidezza delle politiche pubbliche sull'innovazione digitale riorientando gli incentivi laddove realmente l'economia moderna lo richiede: rafforzamento della tecno-Sabatini, defiscalizzazione degli investimenti in innovazione, voucher alle Pmi per progetti innovativi e formazione digitale. Va data esecuzione, rapida e senza incertezze, alle piattaforme previste dal piano "Crescita digitale" in una logica di partenariato pubblico-privato molto più profonda e collaborativa e ai programmi della "Strategia per la Banda Ultralarga". La trasformazione del Paese va accompagnata da un sistema di regole favorevole e adeguato alle necessità dello sviluppo digitale, in sintonia con la strategia europea per il Mercato Unico Digitale.

La trasformazione impatta sulla società, la pubblica amministrazione, le imprese. Ed è di una profondità senza precedenti. Tocca la cultura, i comportamenti e si estende alle infrastrutture e al contesto fisico, includendo le città, i trasporti, l'ambiente, la sicurezza. Il grande piano di investimenti del Paese e l'evoluzione verso le smart cities trovano nel digitale le tecnologie essenziali per la loro realizzazione.

Questa è la vera scommessa per il futuro del Paese: il digitale può amplificare in modo straordinario le grandi capacità di impresa e di ingegno che ci sono proprie, punto fondamentale del nuovo ciclo di Confindustria.

Elio Cotania è Presidente di Confindustria digitale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOMBARDIA/2

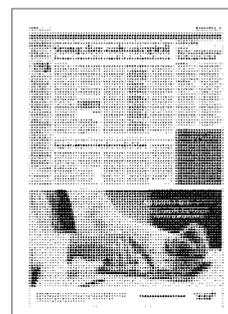
Edifici Pa «verdi», bando da 31 milioni

Via a partire dal 13 giugno e fino al 28 ottobre alle domande per il **bando Freedella Regione Lombardia** che destina 30,75 milioni all'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare pubblico a valere sui fondi Por Fesr 2014-2020. La misura prevede la concessione di un'agevolazione pari al 70% delle spese (30% contributo a fondo perduto, 40% finanziamento a restituzione), sino ad un massimo di 4,9 milioni di euro a progetto.

Per accedere ai benefici, spiega una nota, è necessario, tra l'altro, conseguire una riduzione minima degli indici

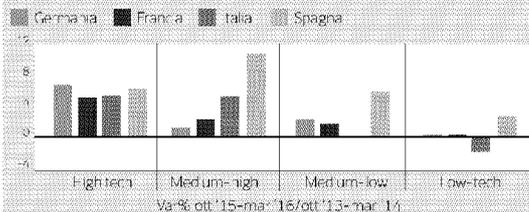
di prestazione energetica degli edifici. Ad avvenuta concessione del contributo, gli Enti proprietari degli edifici possono decidere di aggiudicare le opere ad un partner privato. In questo caso il partner privato potrà essere il beneficiario diretto del contributo e del finanziamento agevolato per la realizzazione delle opere.

Le richieste possono essere presentate tramite il sistema Siage a partire dalle ore 12 del 13 giugno 2016 e fino al 28 ottobre 2016 (per informazioni scrivere all'indirizzo email: bandi_edilizia@regione.lombardia.it).



Primo piano | Le imprese

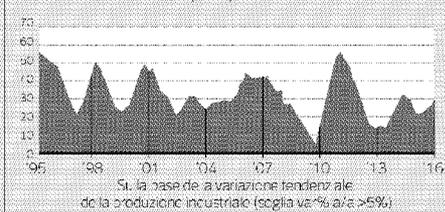
LA CRESCITA DELLA PRODUZIONE NEGLI ULTIMI DUE ANNI. CONTENUTO DI TECNOLOGIA DEI SETTORI



I SETTORI INDUSTRIALI CON LA MAGGIORE RIDUZIONE DELLA PRODUZIONE

Prodotto	Var % cumulate ott '15-mar '16/ott '13-mar '14	Categoria
Zucchero	-47,3	agroalimentare
Tabacco	-43,1	agroalimentare
Prodotti in calcestruzzo, gesso, cemento	-35,6	costruzioni
Attrezzature elettriche	-33,8	
Alimenti dietici	-26,1	agroalimentare

LA QUOTA DEI SETTORI INDUSTRIALI IN SOSTENUTA RIPRESA (IN %)



LE NUOVE DISUGUAGLIANZE

Quegli imprenditori (troppo) piccoli Fare un buon prodotto non basta più La sfida di mettersi in rete

di **Dario Di Vico**

Lo scrittore Edoardo Nesi sostiene che la sua gente, i Piccoli imprenditori delle tante Prato d'Italia, fa fatica a entrare in un mondo come quello post-crisi dove le regole di comportamento sono radicalmente cambiate. Dove il valore dell'esperienza manifatturiera sembra non servire più, dove il racconto dei migliori che trainavano e del resto che seguiva in buon ordine è fuori corso, dove è difficile comunicare ai propri operai l'entusiasmo per il lavoro. Nesi pensa che siamo di fronte a una mutazione antropologica e il piccolo imprenditore stia perdendo quella proiezione verso il futuro che era la sua arma migliore e stia maturando «una radicata incomprendimento del mondo contemporaneo». Si sente fuori contesto. Lo scrittore toscano non pensa che finita la recessione tutto vada male ma che siamo entrati in un mondo dove hanno successo solo i migliori e ce ne sono sia nella sua città sia in altri distretti come la vicina Carpi. I migliori però gli sembrano essere pochi in confronto ai tanti disorientati, agli imprenditori senza

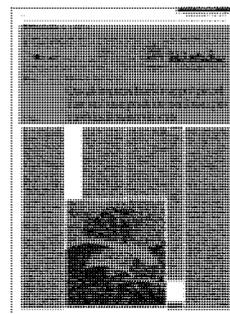
bussola. Se a queste suggestioni da scrittore, i pochi e i tanti, cerchiamo di attaccare dei numeri fatichiamo, eppure sarebbe necessario.

Tutti parlano di polarizzazione del sistema delle imprese ma nessun centro studi si azzarda a definire le proporzioni. Per convenzione si accetta che i bravi siano solo un quarto: hanno saputo capire per tempo come cambiava il business e hanno fatto le cose giuste. L'export li ha aiutati negli anni più difficili e ora che il commercio internazionale langue non si stracciano le vesti, sono certi di avere le carte in regola. La ripresa è selettiva ma non per loro che hanno usato la crisi per ristrutturare organizzazione e costi. Altri due quarti, la maggioranza, sono nella famosa metà del guado, possono agganciare la testa e magari entrare in una filiera produttiva vincente oppure possono scivolare in basso.

L'ultimo quarto invece è composto da quelli che faticano ad accettare questa modernità. Una volta per loro bastava fare bene il prodotto, avere buoni rapporti con il direttore della banca, dare un occhio a quello che facevano i concorrenti e caso mai copiare. Oggi questo copione è logoro, le banche chiedono bilanci veri e trasparenti, chiedono uno straccio di business plan e il Piccolo capisce che è cambiato il modo in cui viene valutato, che gli viene richiesto qual-

cosa in più. Vincenzo Boccia, neo-presidente di Confindustria e piccolo imprenditore, nel discorso di insediamento che viene ricordato per la frase «piccolo non è più bello» ha parlato di un nuovo paradigma economico post-crisi e anche detto che le medie non hanno più significato. «Ci sono imprese che vanno benissimo e imprese che vanno malissimo». Due superlativi. Per capire meglio cosa sta capitando e la forbice che si sta aprendo tra chi ha saputo innovare ed esportare e chi continua ad avere una strategia fondata sui prezzi bassi, si può dare un'occhiata all'indagine sui settori pubblicata da Ref Ricerche. «C'è un diffuso scetticismo di molti imprenditori che sostengono di non percepire segnali di rafforzamento della domanda e ciò è documentabile: su 190 settori dell'industria solo il 50% registra variazioni positive, quindi la metà dei settori non sta crescendo». Un ruolo-chiave lo sta giocando l'automotive, una riattivazione di un segmento storicamente decisivo per l'Italia ma su cui «pochi facevano affidamento sino a poco tempo fa». In contrazione invece tes-

Su 190 settori dell'industria solo il 50% registra variazioni positive



I settori

● Segnala uno studio di Ref Ricerche, riportato in alto nel grafico, che negli ultimi due anni la crescita della produzione nelle aziende tricolori a basso contenuto hi-tech si è arrestata. Anzi è crollata più che in Germania, Francia e Spagna

● Tra i settori maggiormente penalizzati soprattutto l'industria a basso valore aggiunto, in cui l'elemento tecnologico è meno presente che altrove. Negli ultimi due anni la maggiore riduzione della produzione si è verificata nel comparto dello zucchero, nell'industria del tabacco, nella fabbricazione di prodotti in calcestruzzo, gesso e cemento (costruzioni), nelle apparecchiature elettriche e nella produzione di alimenti dietetici

sile-abbigliamento, costruzioni/sistema casa e l'editoria. Per valutare questi dati bisogna aver presente che comunque la Grande Crisi aveva già tagliato il 30% della capacità produttiva buttando fuori mercato i settori aggrediti dalla competizione internazionale low cost, cinesi in primis. «Sarebbe anche utile sapere quanto di questi settori abbiano delocalizzato ma non ci sono statistiche in merito», chiosa De Novellis.

Un'altra traccia utile per fotografare la polarizzazione ce la forniscono i lavori del centro studi Intesa Sanpaolo sui distretti e su una classe di nuove medie imprese creatasi per crescita interna e non per aggregazioni. I nomi sono sconosciuti al grande pubblico (Mesgo, Idaeplast, Stefanplast, Panni, EcoPolifix, Comas, Valdo, Tripel) ma segnalano un trend interessante. È evidente che questo tipo di imprese è ben monitorato, i bilanci sono studiati, sono clienti interessanti per la consulenza o per i prodotti della Borsa. Hanno anche il vantaggio di essere ottimisti e simpatici, chi riesce a ingaggiarli per portarli nei festival o nelle tavole rotonde, si sono

anche patrimonializzati. Il Ceo della banca, Carlo Messina, li ha definiti «un'Italia a tripla A». Anche il Cerved conferma: nel 2015 sono nate 87 mila nuove società di capitali, 4 mila imprese hanno raddoppiato il fatturato tra il 2007-2014. Dell'ultimo quarto — quelli che vanno malissimo, per dirla con Boccia — invece sappiamo troppo poco, sfuggono ai radar dei centri ricerche e in qualche modo anche a quelli delle associazioni. Nel 2015 ogni giorno hanno chiuso 895 imprese, un numero compensato però da 1.018 aperture quotidiane. Non conosciamo l'età media degli imprenditori, si sospetta che sia elevata e che non ci sia possibilità di staffetta generazionale perché tra i figli c'è la tendenza a evitare il replay della dura vita fatta dal padre. Spiega Fabrizio Guelpa (Intesa Sanpaolo): «Chi è legato a una buona catena del valore va, ma chi resta isolato ha difficoltà. Le banche tendono a concentrare il credito sui migliori e del resto le imprese peggiori non hanno bilanci ed è impossibile formulare una buona valutazione del merito di credito». La crisi delle banche di

La polarizzazione: vanno bene le Pmi legate a una buona catena del valore

territorio, specie quelle venete, è tutt'uno con la riflessione sui Piccoli fuori radar. Non sappiamo ancora quale sarà l'effetto pratico della svalutazione dei titoli della Popolare di Vicenza e di Veneto Banca, lo vedremo solo con i bilanci 2016 ma Fabio Bolognini, curatore del blog Linkerbiz, parla di «bomba ad orologeria». Solo per Vicenza vanno calcolati 6,2 miliardi di euro di ricchezza evaporata che riflessa nei bilanci familiari e imprenditoriali di una miriade di piccoli risparmiatori e micro-aziende produrrà conseguenze devastanti. Se passiamo infine al terreno della rappresentanza, l'assenza dei Piccoli dal proscenio è fin troppo evidente. Sei mesi fa si è dimesso per passare ad altro incarico il garante delle Pmi, Giuseppe Tripoli, nominato a suo tempo per effetto di una direttiva europea. Non è stato sostituito e forse nemmeno lo sarà. La grande Alleanza del Ceto medio che sarebbe dovuta nascere dalla convergenza di artigiani e commercianti si è rilevata un progetto generoso finito su un binario morto. La politica, poi, alle prese con i suoi problemi è quantomeno disattenta e persino la Lega che aveva del piccolo imprenditore il cuore della sua constituency nel passaggio da Umberto Bossi a Matteo Salvini sembra puntare su altre priorità.

(segue)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Illustrazione di
Alberto Ruggieri

Quanto vale un'idea?



FEDERICO TADDIA

«Le professionalità intellettuali sono il petrolio buono di questo Paese: hanno la forza straordinaria di costruire progetti partendo da un foglio bianco. Progetti che hanno valore a prescindere dalla loro realizzazione: solo capendo questo l'Italia può sfruttare a pieno il proprio patrimonio e talento creativo». Poche parole, ma sufficienti per sintetizzare un manifesto programmatico diventato virale in rete. E che sta coinvolgendo artisti e curatori museali, grafici e scultori, creativi e designer, stilisti e registi: centinaia di persone che hanno fatto della capacità ideativa un mestiere e che si sono trovate unite da uno stesso hashtag: #leideesipagano! «Mostrare l'orgoglio di oltre due milioni di lavoratori, che hanno scelto d'investire sulla propria mente. Ma non a costo zero». È un movimento rumoroso e variegato quello guidato da Pasquale Diaferia, uno dei più famosi e originali pubblicitari italiani e oggi titolare dell'agenzia «Special team», che coinvolgendo colleghi e amici ha dato il via ad una sorta di rivoluzione nell'approccio alla committenza creativa, chiedendo a chiunque di spedire un selfie con la parola «Idea» composta da banconote da 100 euro: un'opera realizzata dall'artista Patrizia Pfenninge e scaricabile dal sito leideesipagano.com. «Le idee dei creativi producono molto denaro, ma per i creativi è difficile farsi pagare le idee - spiega Diaferia - La progettazione di una mostra, l'ideazione di uno spettacolo, un piano di comunicazione per un

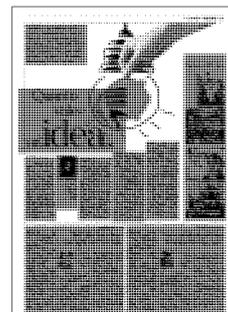
Comune, una nuova collezione di abiti: in Italia manca completamente la cultura del pagare l'esercizio creativo. Si fanno preventivi sull'esecuzione, ma non viene mai contemplato il prima: non si può fare una gara al ribasso sulla fantasia e l'inventiva».

A colpi di selfie il sottobosco dei visionari ci sta quindi mettendo la faccia, per ribaltare consuetudini finalizzate al mero risparmio e che hanno come corollario il rischio di sacrificare la qualità del risultato e di disperdere cervelli costretti alla ricerca di fortuna in altri lidi. «Non si può chiedere di lavorare gratis, con l'unica prospettiva di avere una ricompensa futura in caso di esecuzione del progetto. I committenti devono rendersi conto che questa logica deve cambiare: è inutile e dannoso chiedere proposte a 50 teste diverse, per poi accontentarne forse una e deprimere le altre 49. Le aziende vo-

gliono avere le idee migliori e al giusto prezzo: beh, allora non è questa la strada. Con #leideesipagano cerchiamo di sancire questo principio, creare confronto tra gli operatori del mercato e dimostrare che la qualità è qualcosa di tangibile, di misurabile. Oggi i mestieri creativi in Italia oggi producono circa il 12% del Pil, con un significativo indotto sul territorio: dal cinema al turismo, dai musei alle mostre, dal fenomeno dei festival cittadini alle inesplorate praterie del web. Settori che celano ampi margini di incremento. E dove, a far la differenza, sono proprio le idee. «È quello che stiamo cercando di spiegare in tutti i modi all'impresa e alla politica, senza dimenticare i giovani e le scuole: in tutto il mondo ci riconoscono un talento innato, che è quello di essere i più bravi a risolvere i problemi e a trovare soluzioni mai immaginate da altri. Puntiamo su questo: è la nostra chiave per uscire dalla crisi. Un'idea pagata è un'idea che, prima o poi, verrà ripagata».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Artisti e curatori museali
grafici, scultori e designer
stilisti e registi: centinaia
di creativi uniti dall'hashtag
#leideesipagano!, lanciato
dal pubblicitario Diaferia
difendono il loro lavoro



I selfie dei creativi



Pasquale Diaferia, uno dei più famosi pubblicitari italiani e oggi titolare dell'agenzia «Special team»

«Per salvaguardare la qualità e le professionalità è urgente e fondamentale riconoscere il principio giuridico che la progettazione ha un valore, di conseguenza, anche un costo». Le idee si pagano: non ha dubbi Guido Guerzoni, docente di Economia dei mercati e delle istituzioni culturali alla Bocconi di Milano.

Perché la fase d'ideazione non è soggetta a compenso?

«In Italia si ha la tendenza a trattare l'idea come una sorta di capitale di rischio: se il progetto viene approvato allora il guadagno arriva dalla sua realizzazione, in caso contrario ci si trova con niente in mano e sulle spalle tempo ed energia regalati ad altri e buttati via. All'estero è diverso: si arriva a dedicare fino al 5-6% del budget alla progettazione: sono giorni di lavoro che vengono quotati e monetizzati. In modo da alzare notevolmente il livello di creatività e di ottimizzazione delle risorse. Con persone competenti che possono

Progettare, produrre e distribuire cultura. Per trasformare fette di società con la leve della creatività, dell'innovazione e dei contenuti. E' la missione di «cheFare», associazione no-profit con sede a Milano che annualmente mette a disposizione 150 mila euro per finanziare progetti culturali: in tre edizioni sono state oltre 1800 le proposte ricevute, di cui 132 selezionate da una giuria popolare che si è espressa con più di 180 mila voti. «Cerchiamo progetti culturali che abbiano un impatto sociale positivo sul territorio e sappiano raccontarsi con i linguaggi contemporanei - spiega Bertram Niessen, direttore scientifico e presidente di «cheFare» -. La capacità di comunicare visioni, obiettivi e strategie è fondamentale per far decollare un'idea».

L'ultimo bando l'hanno vinto in tre: «Baumhaus», un progetto di arte urbana nato a Bologna e mirato all'inclusione dei giovanissimi, «La Scuola Open Source» dedicata al-

Guido Guerzoni

“In Italia il pensiero è un capitale di rischio”



Studioso
Guido Guerzoni
insegna
Economia delle
istituzioni
culturali alla
Bocconi

permettersi di specializzarsi in tutti gli aspetti che coinvolgono il processo embrionale».

E' possibile quantificare il valore di un'idea?

«E' molto difficile, soprattutto in ambiti in cui non si sono parametri e consuetudini. Il rischio è anche quello di un eccesso di progettualità: i fondi a disposizione sono pochissimi, quindi le persone sono disposte a lavorare a prezzi bassissimi e a volte si accontentano solo di mettere la propria firma, nella speranza

che questo possa fare curriculum o permettere di allacciare nuove relazioni professionali. Le conseguenze negative sono molteplici: progetti mediocri, poca attenzione ai dettagli e profonda frustrazione nel non veder riconosciute e ricompensare le proprie competenze».

Quali potrebbero essere le soluzioni?

«E' necessario introdurre anche nel nostro paese una serie di schemi e linee guida in grado di stabilire codici di condotte a cui auto-assoggettarsi. Bisogna riconoscere valori minimi e parametri entro i quali muoversi, in modo che i più bravi abbiano davvero la possibilità di esprimere tutto il proprio potenziale, con la garanzia di guadagni soddisfacenti».

[F. T.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Bertram Niessen

“La cosa più importante è imparare a fare rete”



Finanziatore
Bertram Niessen,
direttore
scientifico e
presidente di
«cheFare»

l'innovazione nel cuore di Bari e gestita da studenti e docenti, e infine «Tournée da Bar», un tentativo di portare nei bar di Milano i classici della letteratura e il teatro per attivare nuovo pubblico in spazi non convenzionali. «50 mila euro è una cifra che fa la differenza: non una somma stratosferica ma una base significativa. Il nostro percorso di selezione è comunque articolato e pensato per offrire strumenti e abilità a chi si candida: anche chi non vince riesce

a corazzarsi dal punto di vista di organizzazione e comunicazione; tratteggia i margini di sostenibilità. E di questo processo tutti ne hanno beneficio».

In attesa del prossimo bando, ancora in fase di gestazione, «cheFare» si propone come un piattaforma continua di confronto e riflessioni per lo scambio di buone pratiche. «A volte non basta l'idea - conclude Niessen -. Serve l'abilità a reinventare modelli già esistenti e bisogna essere in grado di muovere tutte le risorse inesprese. Usando molteplici linguaggi, che sappiano mettere in discussione le cose e facciano vedere la realtà con occhi diversi. Da qui la necessità di fare rete, per contaminare conoscenze, criticità e soluzioni».

[F. T.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

REGISTRO PROFESSIONISTI

Per vendere beni pignorati serve l'iscrizione all'elenco

Cambia l'elenco dei professionisti ammessi alla vendita di beni pignorati. Con un emendamento approvato dal Senato viene prevista l'istituzione di uno specifico elenco presso ogni tribunale. Per l'iscrizione agli elenchi i professionisti dovranno avere assolto gli obblighi di prima formazione, come stabiliti con un decreto, di natura non regolamentare, del ministro della Giustizia, che dovrà essere adottato entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge.

Gli obblighi di formazione saranno soggetti a verifica e saranno controllati anche contenuto e modalità di presentazione delle domande. È prevista inoltre l'istituzione, presso le Corti di appello di un'apposita commissione. L'incarico di componente della commissione avrà durata triennale, potrà essere rinnovato una sola volta e non darà diritto a indennità o retribuzione a carico dello Stato, né ad alcun tipo di rimborso spese. La commis-

sione provvederà alla tenuta dell'elenco, all'esercizio della vigilanza sugli iscritti, alla valutazione delle domande di iscrizione e all'adozione dei provvedimenti di cancellazione dall'elenco. La Scuola superiore della magistratura dovrà elaborare le linee guida generali per la definizione dei programmi dei corsi di formazione e di aggiornamento, sentiti il Consiglio nazionale forense, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e il Consiglio nazionale notarile. In casi particolari l'incarico può essere conferito a soggetti non iscritti in nessun elenco. Nel provvedimento di conferimento dell'incarico dovrà comunque essere riportati analiticamente i motivi della scelta. Infine i professionisti cancellati dall'elenco non possano essere reinseriti nel triennio in corso e nel triennio successivo.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACIA

BASSA